

Il Dio fedele Salmo 145 (146)

¹Alleluia.

Loda il Signore, anima mia:

²Loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.

³Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.

⁴Esala lo spirito e ritorna alla terra:
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

⁵Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,

⁶che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre,

⁷rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri,

⁸il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,

⁹il Signore protegge i forestieri,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.

¹⁰Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Questo salmo è un inno individuale che però dà voce alla lode della comunità. Nel contenuto è un poema didattico, in cui un credente esprime la sua fiducia non nei potenti di questo mondo ma in Dio. Con questo salmo ha inizio la raccolta di salmi chiamata «Piccolo Hallel» (Sal 145-150). Esso si compone di un'introduzione (vv. 1-2), a cui fa seguito un ammonimento (vv. 3-4) che introduce una professione di fede (vv. 4-7a) la quale si prolunga poi in forma litanica (vv. 7b-9); il salmo termina con una proclamazione che è anche un augurio (v. 10). La liturgia propone i vv. 6b-10 di questo salmo in cinque diverse occasioni:

- 3a Domenica di Avvento A
- 4a Domenica del Tempo Ordinario A
- 23a Domenica del Tempo Ordinario B
- 32a Domenica del Tempo Ordinario B
- 26a Domenica del Tempo Ordinario C

Il salmista apre il suo canto con un invito alla lode, rivolto a se stesso, a cui risponde subito a nome di tutta la comunità (vv. 1-2). Il suo desiderio è quello di poter elevare a Dio una lode senza limiti di tempo, che dura cioè per tutta la sua vita.

Nella prima strofa (vv. 3-4) egli mette in guardia la comunità dal fare affidamento sugli uomini. Sono mortali, fossero pure principi. Non possono dare la salvezza definitiva. La loro vita infatti è breve e il futuro dei loro progetti incerto, come Israele ha potuto sperimentare

riguardo ai propri capi.

Nei vv. 5-7a il salmista presenta poi, in contrasto con la non affidabilità dei potenti di questo mondo, la felicità di chi ha sperimentato l'aiuto del Signore. La speranza in lui non è stata vana, perché egli «rimane fedele per sempre». Questa professione di fede si basa sul fatto che Dio ha creato questo universo, cioè «il cielo e la terra, il mare e quanto contiene». Ma soprattutto la fedeltà del Signore è attestata dall'esperienza concreta di Israele: nella sua storia infatti il Dio creatore ha dimostrato di essere colui che difende i diritti degli oppressi e provvede il pane agli affamati (v. 7a).

Segue una serie di cinque frasi strutturate in forma litanica (vv. 7b-9). Ciascuna di esse ha come soggetto il Signore e mette in risalto un aspetto del suo intervento salvifico, così come Israele lo ha sperimentato. Anzitutto Dio interviene in favore di tre categorie di persone disagiate: egli libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, solleva chi è caduto sotto il peso del lavoro forzato. Queste tre categorie di persone richiamano chiaramente la condizione in cui si sono trovati gli israeliti durante l'esilio in Babilonia e l'esperienza della loro liberazione quale è narrata dal Deutero-Isaia. Inoltre Dio ha dimostrato chiaramente da che parte sta: infatti egli ama i giusti e protegge altre tre categorie di persone svantaggiate, che non possono sperare nel sostegno della propria famiglia: gli stranieri, sradicati dalle loro terre, gli orfani e le vedove. Di conseguenza Dio nutre una forte avversione nei confronti dei malvagi, ai quali mette il bastone tra le ruote perché non possano realizzare i loro programmi perversi. La coppia dei termini «giusti» ed «empi» divide l'umanità in due campi: se il Signore non salvasse i giusti e non frustrasse i piani degli empi non manterrebbe fede alla propria parola (cfr. Sal 1,6).

Il salmista termina la sua preghiera esprimendo una forte convinzione: «Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione» (v. 10). La regalità di YHWH è una realtà già attuale, che Israele ha sperimentato in passato e continua a sperimentare, anche se la sua piena realizzazione avrà luogo solo alla fine dei tempi.

La fiducia nella continua assistenza di Dio nei confronti del popolo di Israele e di tutti i suoi membri era tenuta viva dal racconto dei suoi interventi in favore dei loro antenati nelle situazioni difficili in cui erano venuti a trovarsi. Anche se leggendari, questi racconti avevano lo scopo di aiutare a scoprire l'azione di Dio nel vicende del popolo e di ciascuno dei suoi membri. L'intervento divino è ancora attuale, ma bisogna avere occhi per vederlo. Una volta che si è scoperto il modo in cui Dio agisce nella storia, non resta altro da fare che collaborare con lui perché il suo progetto di salvezza si attui in favore di tutti coloro che sono oppressi, sfruttati ed emarginati. L'esperienza fatta da Israele deve essere messa a disposizione di tutta l'umanità.